COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

Laura Incremona



ph: Giovanni D'Avola

LA SICILIA



Caccia aperta ai vandali

Comiso. Il sindaco Schembari a confronto con le forze dell'ordine dopo i reiterati casi di teppismo registrati in varie zone cittadine

VALENTINA MACI

COMISO. "Troppe segnalazioni da parte di cittadini di Comiso e Pedalino, su gravi trasgressioni e mancanza di sicurezza in alcune zone del centro abitato". Così il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, ha voluto incontrare il commissario della polizia di Stato, e il vicecomandante della stazione dei carabinieri per chiedere misure di controllo più serrate. "Qualora non fosse ancora chiaro - prosegue il sindaco Schembari -, sollecitiamo il rispetto delle regole e delle leggi perché la convivenza e l'integrazione non possono prescindere dalla condivisione del rispetto e del senso civico".

"Sono molteplici e continue ormai - spiega il primo cittadino di Comiso -, le segnalazioni che mi arrivano dai cittadini di Comiso e Pedalino, relativamente a fenomeni gravi di spaccio di droga, di atti vandalici, di disturbo della quiete fino a tarda notte e schiamazzi, e di risse nei quartieri se solo qualcuno si permette di rivendicare il giusto diritto al riposo o il sacro santo dovere del rispetto delle regole".

"A Comiso – continua il sindaco – come nella frazione, stiamo assistendo ad una sorta di imbarbarimento e di sprezzo di ogni forma di disciplina legata, ad esempio, alla raccolta differenziata, come ad altre infrazioni di varia natura. Insomma, alla trasgressione delle più elementari norme della convivenza civile sia nel centro storico, sia in altri quartieri di Comiso e Pedalino. Per questo motivo – ancora il primo cittadino – il 12 agosto ho incontrato assieme al comandante dei vigili urbani ed all'assessore Di Trapani, il commissario di polizia di Comiso, il dott. Salerno, e il vice comandante della stazione dei carabinieri di Comiso, il dott. Giacchi, dai quali ho avuto assicurazioni sull'intensificazione dei controlli su tutto il territorio affinché tutti indistintamente, siano obbligati, qualora non fosse ancora chiaro, al rispetto delle regole e delle leggi perché la convivenza e l'integrazione non possono prescindere dalla condivisione del rispetto e del senso civico". Insomma, Schembari a muso duro.

Sono due le compagnie aeree che hanno risposto al bando per i voli su Roma e Milano

Soaco. «Alitalia e Tayaranjet hanno manifestato il proprio interesse alle richieste dell'Enac»

COMISO. «Dopo la scadenza, lo scorso 18 agosto, del bando di gara per l'esercizio dei servizi aerei di linea in conformità degli oneri di servizio pubblico, apprendiamo da Enac che c'è stata la presentazione di due offerte da parte di altrettante compagnie: Alitalia e Tayaranjet».

Così i vertici della Soaco, la società di gestione dell'aeroporto Pio La Torre che in una nota aggiungono: «Il bando, in una prima fase rinviato a causa del lockdown, era stato ripubblicato da Enac lo scorso giugno, in seguito al relativo provvedimento del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per garantire la cosiddetta continuità territoriale tra l'aeroporto di Comiso e gli scali di Roma (Fiumicino) e Milano (Linate, Malpensa o Bergamo Orio al Serio)».

«Siamo molto soddisfatti del lavoro svolto per questo bando - commentano il presidente e l'amministratore delegato di Soaco Giuseppe Mistretta e Rosario Dibennardo - e auspichiamo che si concretizzi un servizio che soddisfi le aspettative del territorio. La risposta da parte delle compagnie aeree, in un momento di così forte crisi del settore, non era affatto scontata e dimostra quanto l'aeroporto di Comiso possa dimostrarsi appetibile come destinazione. Adesso attenderemo da parte di Enac lo svolgimento delle procedure di aggiudicazione e di conseguenza l'avvio delle rotte».

In base alle previsioni del bando, l'avvio dovrebbe potersi concretizzare a partire dall'1 novembre 2020. I vettori dovranno garantire queste rotte per tre anni a tariffe calmierate per i residenti in Sicilia (al massimo 38 euro per tratta per i voli a/r su Fiumicino e 50 euro per tratta per i voli a/r su uno dei tre scali milanesi, escluso Iva e tasse aeroportuali).

"Come abbiamo detto più volte - proseguono Mistretta e Dibennardo - le rotte su Roma e Milano rappresentano non solo una significativa prospettiva di crescita per l'aeroporto di Comiso ma innanzitutto una straordinaria opportunità per il territorio, per i suoi cittadini e per il suo sistema economico, dato che tutti potranno potranno utilizzare questo scalo per ogni tipo di esigenza personale e professionale a prezzi contenuti". Rimane annullata dal 29 agosto la tratta Comiso - Bologna inaugurata un mese fa dalla Compagnia Tayaranjet.



Migranti, Musumeci non si ferma «Stato fuorilegge, denuncerò ai pm» Ma il governo pensa all'impugnativa

La partita a scacchi. Task force sanitaria della Regione negli hotspot: oggi la prima tappa a Pozzallo
La tentazione di Roma: farllo «cuocere nel suo brodo». Alleggerire la pressione, piano del Viminale



MARIO BARRESI

CATANIA. Una partita a scacchi. Senza rivolgersi la parola. Non c'è più alcun contatto diretto fra Regione e Viminale. E le reciproche mosse, studiate con maniacale attenzione, si fanno a distanza. Siderale.

Da oggi la Sicilia è, in teoria, una regione "immigrazione-free": chiusura di hotspot e centri d'accoglienza, stop agli sbarchi anche delle navi di Ong. E Nello Musumeci, che a quell'ora si dice «certo di essere a letto, perché ho tanto bisogno di riposare», tira dritto: «Aspettiamo la mezzanotte. Se i soggetti che sono chiamati a dare attuazione alla mia ordinanza non dovessero farlo, a noi rimane solo una strada: rivolgerci alla magistratura. Non ci interessa chi c'è là dentro, ma le condizioni in cui stanno queste persone. Se la competenza sanitaria è dello Stato, allora lo Stato è fuorilegge».

A nulla è valsa la nota distensiva del ministero dell'Interno guidato da Luciana Lamorgese, in cui di buon mattino si precisa che «la sicurezza, anche sotto il profilo sanitario, delle comunità locali è obiettivo prioritario del Viminale», in riferimento, senza citare l'ordinanza di Musumeci, alla «forte pressione migratoria sulla Sicilia», per cui s'invoca «lo sforzo comune da parte di tutte le istituzioni secondo il principio costituzionale di leale collaborazione». Ma in tarda mattinata il governatore, da Catania, affonda: se la materia dell'immigrazione è dello Stato, «e non c'è bisogno che ce lo ricordino con un comunicato stampa», quella sanitaria «è in carico alla Regione e io agisco come soggetto attuatore per l'emergenza Covid, quindi a tutela della salute pubblica».



Nello Musumeci e Ruggero Razza

Ma lo scontro, istituzionale e politico, adesso diventa anche di sottile strategia giuridica. Cosa succede da oggi? Musumeci ha firmato l'ordinanza, ben sapendo (e forse anche auspicando) che il governo nazionale l'avrebbe impugnata: il massimo risultato mediatico con il minimo rischio. E questo a Roma lo sanno bene. Non a caso, per tutta la mattinati di ieri, la tentazione svolazzante fra Palazzo Chigi eViminalle è quella di «farlo cuocere nel suo brodo». La mossa di non fare alcuna mossa per mettere il governatore all'angolo. Nell'ordinanza ci sono le regole (con relative sanzioni), ma non chi deve farle eseguire. Chi dovrà bloccare l'ingresso delle navi nei porti siciliani? Chi dovrà sgomberare i centri d'accoglienza? Musumeci ha già perso la sua "guerra con le fionde": non può più aspirare ai «poteri speciali» per guidare forze di polizia ed esercito nell'Isola. «Per il governo Pd-M5S l'articolo 31 dello Statuto siciliano non è compatibile con la Costituzione: morto e sepolto». E allora chi dovrebbe fare eseguire l'ordinanza? «Questa è la terza su questa materia, l'attuazione delle prime due è stata garantita dalle Prefetture», taglia corto il governatore in conferenza stampa. Non rivelando quello che è un piano già studiato nei dettagli. Oggi stesso, infatti, partiranno le diffide ai nove prefetti dell'Isola: se l'ordinanza non è stata impugnata, è legge e sta a voi farla rispettare. Carta canta, il che diventerebbe anche una pezza d'appoggio, in caso di assenza di riscontri, da usare negli eventuali esposti alle Procure. «Come minimo ci sarebbe omissione d'atti d'ufficio - ragionano le eminenze grigie di Palazzo d'Orléans - al netto di potenziali ipotesi di reato in materia di salute pubblica e immigrazione».

ORDINANZA IN VIGORE
Oggi diffida ai nove prefetti dell'Isola: bisogna applicarla

Ma la strategia della Regione si fonda soprattutto sugli aspetti sanitari. Musumeci accusa il governo di «creare campi di concentramento, che chiamano tendopoli, come nel deposito militare di Vizzini, abbandonato da anni». E fa indignare il ministro del Sud, il dem Peppe Provenzano: «Si informi con il suo assessore esperto di nazifascismo di cosa si tratta, e misuri le parole». Al di là della polemica, è già partita la macchina dei sopralluoghi sui centri d'accoglienza. L'assessore Ruggero Razza ha istituito una task force per i controlli sanitari, coordinata da Cristoforo Pomara, prestigioso docente di Medicina legale all'Università di Catania. La task force, affiancata da Protezione civile e Asp, dovrà compiere «necessari sopralluoghi», «verificare la congruità delle condizioni degli hotspot e dei Centri di prima accoglienza» nell'isola per verificare la «sussistenza o meno dei requisiti igienico-sanitari per l'esercizio delle strutture» e di «eventuali violazioni dei protocolli per il contenimento del contagio da Covid-19». È l'unico punto dell'ordinanza che il governo regionale può gestire con i propri mezzi. L'unica vera arma, in questo momento, in mano a Musumeci, per rendere reale un provvedimento che rischia di restare virtuale. Non a caso, infatti, già oggi è in programma il primo sopralluogo all'hotspot di Pozzallo.

Ma all'alba del primo giorno di validità della norma caccia-migranti, questo scenario potrebbe essere già cambiato. Ieri pomeriggio, infatti, dal governo nazionale arrivano segnali di mutamento di linea: c'è l'«orientamento al 90 per cento» a impugnare l'ordinanza di Musumeci. «Faremo valere le nostre ragioni nelle sedi opportune», l'ovvia contromossa anticipata dal governatore. Che lascia aperta una terza via: «Se invece il governo dovesse venire incontro alla nostra legittima richiesta può chiederci 2-5-8 giorni di tempo per ricollocare i migranti e mettere i sigilli in tutti centri di accoglienza dell'Isola, se non lo fa lo faremo noi, con buona pace di un certo buonismo ipocrita». E anche su questo versante qualcosa si sta muovendo: già oggi il Viminale potrebbe spostare decine di migranti positivi dagli hotspot di Pozzallo e Lampedusa alle navi-quarantena, con un'accelerazione anche sul trasferimento dei negativi in altre regioni. Una mossa operativa, in attesa del contezioso giudiziario. Musumeci aspetta, forte del vantaggio tattico che gli ha dato l'ordinanza. «Se Roma fa qualcosa è merito del presidente che ha alzato la voce, se non fa nulla è tutta colpa loro», ragionano nei corridoi del PalaRegione di Catania.

E i migranti? Numeri. Sono 58, per Musumeci, «gli ultimi positivi al Covid a Lampedusa», fra i 7.067 «sbarcati in Sicilia solo a luglio, mentre nello stesso mese dello scorso anno erano 1.088». Sottinteso: con ministro Matteo Salvini, che il governatore ringrazia «per il sostegno», assieme a Giorgia Meloni. Sono 3.500, per il Viminale, quelli che «da luglio scorso sono stati trasferiti dalle strutture siciliane in altre regioni». Sì, proprio loro. I migranti. Pedine di questa partita a scacchi.

LE REAZIONI

La "scomunica": «Si gioca sulla pelle dei poveri»

Duro l'arcivescovo di Agrigento. Floridia, il prete: «Chi gioisce non venga a messa»

CATANIA. Esprime «forte preoccupazione e fermo dissenso», nei confronti dell'ordinanza di Nello Musumeci, la Caritas diocesana di Palermo, con l'Ufficio Migrantes. Ed è soltanto una delle esternazioni di dissenso della Chiesa siciliana (che non si esprime ufficialmente attraverso la Cesi), con le voci riconducibili all'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice. Del provvedimento del governatore non piace «l'argomentazione solo in apparenza logica ma in realtà deficitaria sul piano razionale, nonché su quello umano ed evangelico». L'ordinanza «parte in verità da una costatazione del tutto condivisibile», ovvero «l'enorme disagio in cui versano oggi sia la popolazione siciliana sia i migranti affluiti sulle nostre coste in questi mesi estivi», ma «la lettura del fenomeno si rivela fuorviante», perché non considera «anche lo stato e il destino di migliaia di donne, di bambini e di uomini in fuga dalla fame e dalle guerre, che concludono in Sicilia, in maniera indegna, un lungo esodo in cerca di libertà e di vita buona».

«La politica del capro espiatorio sulla pelle dei migranti non serve a risolvere i problemi, sposta l'attenzione su aspetti marginali per nascondere il vuoto delle politiche su quelli decisivi per il nostro futuro». A dirlo è la Diocesi di Trapani, che aggiunge: «Come cittadini e come cristiani non possiamo accettare passivamente la cinica e sfrontata manipolazione della realtà che diffonde odio sociale. Di fronte alle migrazioni osiamo il bene, opponiamoci alla paura».

Più dura la posizione di Alessandro Damiano, l'arcivescovo coadiutore eletto di Agrigento: «Chi gioca sulla pelle dei poveri si assume la responsabilità etica di minare la coesione sociale e come credenti non possiamo stare a guardare». L'alto prelato, che riceverà l'ordinazione episcopale il 5 settembre, aggiunge: «Non è soffiando sul fuoco della paura e della rabbia sociale che faremo passi avanti per superare il momento complesso che stiamo attraversando. La disumanizzazione inizia già dalle parole manipolate, dagli annunci gridati solo per arrivare alla pancia delle persone».

Anche la "base" della Chiesa siciliana si ribella. E da Floridia, nel Siracusano, arriva una storia particolare. Una foto con una mano bianca che sorregge quella di un bimbo di colore e un messaggio indirizzato ai propri parrocchiani. O, per meglio dire, a quanti tra di loro «gioiscono per l'ordinanza di Musumeci convinti da domani di essersi liberati del problema delle migrazioni». A prendere posizione è don Lorenzo Russo, sacerdote di Floridia: «Non venite a Messa, state perdendo tempo!». L'avviso è chiaro: «Non giova a nulla battervi il petto, ascoltare la parola del Vangelo, nutrirvi dell'Eucarestia. La vostra ipocrisia vi precede».

Anche il Centro Astalli Palermo e il Centro Astalli Catania, sedi territoriali del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati in Italia, da anni in prima linea nella cura e nell'accoglienza dei migranti in Sicilia, esprimono «seria preoccupazione per la situazione dei migranti arrivati di recente sull'isola e per l'accoglienza loro riservata».

Insomma, un fronte compatto contro l'ordinanza anti-migranti. E a sintetizzare una posizione condivisa negli ambienti cattolici e sociali è l'eurodeputato Pietro Bartolo, espressione di Demos (Democrazia Solidale), movimento cattolico di sinistra: «Dunque il presidente della Regione ci ricorda di essere il soggetto attuatore per l'emergenza Covid e di aver predisposto l'ordinanza anti-migranti nell'esercizio delle sue funzioni, a tutela della salute dei siciliani e di chi si trova in Sicilia, cioè, fortunatamente, alcuni milioni di persone che chiamiamo turisti» giunti nell'Isola «senza uno straccio di controll». Nel giorno in cui sulla stampa leggiamo che la Sicilia è fanalino di coda del Paese per numero di tamponi effettuati. Ancora una volta, insomma, il dito e la luna».

LA PREFETTURA SMENTISCE, IL SINDACO: «INDEGNO»

Salvini: «A Lampedusa migranti positivi fra i turisti»



AGRIGENTO. Migranti positivi? «Io sono stato a Lampedusa e lo posso dire: passeggiano per il paese tra i turisti e questo non è normale». Così Matteo Salvini, in campagna elettorale a Crotone. La Prefettura di Agrigento smentisce: i migranti positivi sono rimasti isolati in una struttura all'interno dell'hotspot. Per il ministro del Sud, Peppe Provenzano, «non è solo un insulto alle istituzioni, alle forze dell'ordine, ai lampedusani. È reato, procurato allarme».

«Salvini - dice il sindaco Totò Martello - ha lanciato un macigno su imprenditori e cittadini di Lampedusani. È indegno alimentare panico e paura, fare campagna elettorale sulla pelle dei lampedusani». E Martello, ricordando la visita del leader della Lega nell'hotspot, aggiunge: «Dalle foto in rete non indossava la mascherina, forse è il caso che osservi un periodo di quarantena, per evitare che possa essere lui stesso a mettere a rischio le tante persone che incontra in campagna elettorale».

Scuola, è caos sui test sierologici e ancora molti dubbi sui trasporti

VALENTINA RONCATI

ROMA. Il timore che la crescita dei contagi possa compromettere la riapertura delle scuole, le polemiche sul ritardo nella consegna dei banchi monoposto e sulla predisposizione, da parte di alcuni enti locali, di spazi in cui tenere lezione, le critiche dei sindacati al ministro Azzolina, da lei rispedite al mittente, e le difficoltà nel predisporre il servizio di trasporto per portare i ragazzi a scuola mantenendo la distanza di almeno 1 metro, hanno indetto il premier Giuseppe Conte a convocare un incontro, ieri pomeriggio, con la ministra dell'Istruzione e i ministri competenti sulla riapertura, la titolare del Mit Paola De Micheli e il ministro della Salute Roberto Speranza.

Al vertice hanno partecipato anche Angelo Borrelli, capo della Protezione civile e il commissario per la scuola Domenico Arcuri. Subito dopo il premier ha iniziato un vertice con i capidelegazione della maggioranza.

Sono tanti i nodi ancora da sciogliere, a partire dai trasporti E mentre proprio oggi sono partiti in tutte le Regioni i test sierologici per il personale della scuola, in molte regioni mancherebbero i kit per i medici di famiglia, che avrebbero dovuto somministrarli. Inoltre, alcuni sindacati medici chiedono che i test vengano effettuati nelle scuole e nelle Asl ma non negli ambulatori dei medici di famiglia, sia per una questione di sicurezza degli altri pazienti,



sia per i costi di smaltimento del materiale utilizzato e infine per i costi delle sanificazione nel caso emergessero eventuali positivi.

Oggi poi sono rimaste deluse le aspettative delle Regioni che speravano in una deroga al metro di distanza sui mezzi di trasporto: il Comitato tecnico scientifico ha ribadito che, anche con la mascherina, la distanza di almeno 1 metro tra gli occupanti del mezzo pubblico dovrà esserci e se si pensa all'utilizzo di separatori, la soluzione non sarà disponibile a breve e non potrà applicarsi a metro e bus. E pure l'idea di differenziare gli orari scolastici, «non può essere la soluzione», spiega il coordinatore degli assessori regionali ai Trasporti, Fulvio Bonavitacola.

«Le Regioni - aggiunge - avevano da tempo sollecitato una strategia nazionale a riguardo». Insomma, come i ragazzi raggiungeranno le scuole rimane un rebus non di poco conto, perchè se è chiaro che le scuole verranno riaperte dal 1 settembre per il recupero degli apprendimenti e dal 14 per le lezioni, non è ancora chiaro come si farà a farlo senza poter prendere i mezzi pubblici.

In questo contesto, le Regioni si muovono anche autonomamente. E' il caso della Campania, che ha deciso di acquistare termoscanner da assegnare agli istituti scolastici per fare in modo che la temperatura venga misurata agli alunni all'ingresso degli stessi istituti. Si comincerà dalle secondarie superiori.

ESPERTI E POLITICI A CONFRONTO

Sì a medico o infermiere a scuola, chance per ripensare la medicina scolastica

LIVIA PARISI

ROMA. Che si tratti di un medico o di un infermiere, la figura dell'esperto di salute presente nelle scuole piace sia agli esperti che ai politici.

Tra gli insegnamenti utili che dalla pandemia si potrebbero ereditare, secondo il sottosegretario Zampa, vi è quello di «ripensare anche la medicina scolastica. Molti bambini si trovano in una situazione di povertà relativa o assoluta. Che diventa spesso anche povertà di salute. La medicina scolastica aiuterebbe a farli crescere sani». L'ipotesi è vista con favore anche dagli esperti. «Ci siamo lasciati alle spalle la medicina scolastica, è il momento di ripristinarla», sostiene Massimo Galli. «Di certo - aggiunge Alberto Villani, presidente della Società italiana di Pediatria (Sip) - la presenza di un medico a scuola sarebbe utile per promuovere prevenzione, ma non ci sono ad oggi medici sufficienti. Per questo una figura sanitaria di riferimento come quella dell'infermiere scolastico potrebbe essere un'ottima soluzione». Più ancora, però, è importante l'educazione sanitaria. «Da tempo - prosegue - chiediamo che venga introdotta nelle scuole. Aiuterebbe ad avere cittadini più preparati rispetto ad igiene, benessere, vaccinazioni, alimentazione».

Restano invece molte le divergenze riguardo alle indicazioni per la riapertura delle scuole, a partire dalla misurazione della temperatura corporea dei bambini effettuata a casa da parte dei genitori. «Non funziona, non può funzionare - secondo Galli - se vogliamo che questo dato dia una informazione affidabile, la febbre va misurata a scuola. I termometri quante tarature diverse hanno? Quante diverse interpretazioni e quanta attenzione giorno per giorno ci possiamo aspettare dai cittadini?». La scelta è invece corretta e di buon senso secondo Zampa e Villani: «È giusto responsabilizzare le famiglie sullo stato di salute dei figli, non si può delegare tutto», spiega il presidente Sip.

L'altro fronte riguarda le mascherine in classe già dalla prima elementare. Non usa mezzi termini Matteo Bassetti, direttore della Clinica di Malattie infettive del San Martino di Genova, che definisce «ipocrita chi pensa che a un bambino di 6 anni si possa tenere la mascherina per 6 o 8 ore al giorno. Basta entrare in una scuola per vedere che mette la mascherina e dopo un quarto d'ora se la leva». Diversa, però, la posizioni di chi i bambini li cura. «Noi - conclude il presidente della Sip - l'avevamo prevista dai 3 anni in su. Se educati anche i piccoli la indossano e basta guardarsi intorno per vedere che non mancano esempi. Se hanno genitori a cui non importa nulla, anche loro faranno lo stesso».

LE REGOLE DA SEGUIRE

Mascherine, banchi nuovi turno nelle mense e distanza così in sicurezza tra i banchi

Conto alla rovescia. Si avvicina il 14 settembre ma tante sono ancora le incognite e forti i dubbi

ROMA. Conto alla rovescia per l'inizio delle lezioni. Ecco come si tornerà a scuola.

USO DELLA MASCHERINA

Resta confermato, ad oggi, l'utilizzo della mascherina anche quando si è seduti al banco dove non è possibile il distanziamento di un metro. Il CTS si esprimerà nuovamente a fine agosto. In ogni caso la deroga sarà consentita per un periodo limitato di tempo e nel frattempo dovranno essere adottate il prima possibile soluzioni per garantire il distanziamento prescritto. Per chi ha meno di 6 anni è già previsto che non si debba utilizzarla.

MISURAZIONE TEMPERATURA

Il Comitato Tecnico Scientifico non ha reputato opportuna la rilevazione della temperatura corporea all'ingresso né per gli alunni, né per il personale; la temperatura andrà misurata a casa.

GLI SPAZI

La mensa sarà assicurata prevedendo differenti turni tra le classi. Dove i locali mensa non siano presenti o vengano "riconvertiti» in spazi destinati ad accogliere gruppi/sezioni per l'attività didattica ordinaria, il pasto potrà essere consumato in aula garantendo l'aerazione e sanificazione degli ambienti e degli arredi utilizzati prima e dopo il consumo del pasto. Sono stati inoltre stanziati 330 milioni di euro per il finanziamento di interventi di adeguamento e di adattamento degli spazi e delle aule.

I BANCHI

I banchi nuovi verranno forniti da 11 aziende, 7 italiane e 4 straniere, provenienti dall'Ue. A settembre arriveranno i primi, poi inizio ottobre ne arriveranno altri, infine entro fine ottobre arriveranno tutti quelli richiesti, quasi 2,5 milioni, partendo dalle scuole delle zone dove il contagio è più alto. Sono inoltre stati acquistati, singolarmente da alcune scuole, nuovi banchi con i finanziamenti arrivati con il Dl Rilancio.



DA IERI HELP DESK

Da ieri è partito un help desk, dedicato alla ripresa a cui le scuole potranno rivolgersi in caso di dubbi e quesiti attivo dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18.

TEST SIEROLOGICI

La somministrazione è già stata avviata nel Lazio e in Toscana; è partita ieri nelle altre Regioni. Sottoporsi al test è facoltativo. L'assenza del personale a scuola in caso di test sierologico positivo sarà assimilata alla quarantena. Alcuni sindacati dei medici di base chiedono che i test vengano svolti nelle scuole o nelle Asl e non negli studi medici privati.

SEGNALAZIONE CASI

L'Istituto superiore di sanità ha realizzato un documento con le regole per la gestione di casi e focolai di Covid-19 nelle scuole. Non basterà un singolo caso per chiudere scuola. La Asl valuterà di prescrivere la quarantena a tutti gli studenti della stessa classe e agli eventuali operatori scolastici esposti che si configurino come contatti stretti nelle ultime 48 ore. Ad ogni scuola viene chiesto di nominare un referente Covid-19, che farà da anello di congiunzione con le Asl e verrà formato sulle procedure da seguire. Al referente saranno segnalati i casi di alunni sintomatici. Inoltre, il suo compito sarà quello di controllare eventuali «assenze elevate» di studenti in una singola classe.

«TEST RAPIDI POSSONO FARE LA DIFFERENZA»

Sestili: «Aumento dei casi atteso ora occorre proteggere gli anziani»

ROMA. L'aumento dei casi di Covid-19 non deve stupire più di tanto, ma i numerosi casi diagnosticati nei giovani asintomatici costituiscono una nuova sfida.

«È normale che i contagi tornino a crescere, ora dobbiamo capire se saremo in grado di reggere la situazione e conviverci», osserva il fisico Giorgio Sestili, fondatore e fra i curatori della pagina Facebook "Coronavirus - Dati e analisi scientifiche».

«I casi stanno aumentando ed è normale che questo accada dopo la riapertura perché il virus è ancora in circolazione: è un aumento che tutti aspettavamo e che in Italia è arrivato dopo che in altri Paesi», rileva.

Quella attuale è una situazione nella quale il numero dei ricoverati è ancora sotto controllo. Bisogna comunque considerare, osserva che «vediamo l'effetto su ricoverati e decessi sempre un po' in ritardo in quanto i dati dell'Istituto superiore di Sanità dicono che dalla comparsa dei sintomi al ricovero passano in media cinque giorni e dodici dai sintomi al decesso».

In sostanza è necessaria una settimana per contare i ricoverati che hanno avuto l'infezione oggi e due settimane per i decessi.

Il dato nuovo, prosegue Sestili, è che «negli ultimi 30 giorni l'età media delle persone positive al nuovo coronavirus in Italia è scesa a soli 32 anni, mentre all'inizio dell'epidemia era di 60 anni».

Inoltre i giovani che si ammalano sono quasi sempre sintomatici o con sintomi lievi. «Si sono infettati - osserva - perché sono stati i più esposti al virus per la loro vita sociale. Il problema è che ora potrebbero rientra nelle famiglie e al lavoro: dovremo essere quindi bravi a individuarli subito e ad isolarli».

C'è poi l'appuntamento della riapertura delle scuole, che renderà necessario proteggere le fasce più deboli.

«Bisogna considerare che l'età dei docenti è avanzata» e «la scommessa è evitare nuovi casi negli ultrasessantenni perché - osserva Sestili - se le infezioni colpiscono soltanto i giovani si ha una situazione che può essere supportata da Servizio sanitario nazionale in quanto i giovani hanno quasi sempre sintomi lievi o sono asintomatici». Cosa diversa, però se ad ammalarsi sono le persone più anziane.

Considerando il numero dei nuovi casi, secondo Sestili la seconda ondata sarebbe già in atto, ma considerando invece il numero di ricoveri e di casi gravi allora non ci siamo ancora: «La vera sfida è far sì che e le persone più anziane non si ammalino e l'utilizzo dei test rapidi nelle scuole potrebbe in questo senso fare la differenza».